Il Sole 24 ORE DOMENICA

Settimanale

Data 24-01-2021
Pagina 6
Foglio 1

A Verona

Pubblici ufficiali contro i carnefici

Raffaele Liucci

È fuorviante la retorica sui «giusti», quasi che la storia fosse disseminata di salvatori di ebrei. In realtà – lo ha ben argomentato Simon Levis Sullam qualche anno fa (*I carnefici italiani*, Feltrinelli) – questi furono soltanto una goccia rispetto al *mare magnum* dei carnefici. Senza dimenticare che, come evidenzia Michele Sarfatti in un recente volumetto, simili onorificenze vengono talvolta conferite sulla base di fonti dubbie (si veda, da ultimo, il caso di Gino Bartali). In Italia, l'accento posto sui presunti «salvatori» ha inoltre finito per oscurare il ruolo centrale ricoperto nel genocidio dagli apparati della Rsi e dalla società civile, ricettacolo di delatori. Rimozioni cui Sarfatti dedica pagine pungenti.

Questo non significa dover rinunciare ad approfondire gli episodi di salvataggio degli ebrei. Occorre però farlo con un rigoroso scavo documentario. È il caso di un libro del ricercatore veronese Olinto Domenichini, il cui interesse trascende il perimetro scaligero. La sua esplorazione parte da un dato inoppugnabile: se nel 1942 gli ebrei residenti in provincia di Verona e schedati dalla Questura erano circa 300, come mai i deportati e scomparsi nei campi di sterminio furono in concreto «soltanto» 34, nonostante la città ospitasse la centrale nazista della caccia agli ebrei nell'Italia intera? Nel dopoguerra erano circolate testimonianze isolate: funzionari e agenti dell'ufficio politico della Questura avrebbero aiutato la Resistenza e avvertito in anticipo gli israeliti delle retate programmate. Ma solo la recente disponibilità di alcuni fondi dell'Archivio di Stato di Verona ha potuto dare un nome a questi fantasmi.

Ora, scrive l'autore, sappiamo con ragionevole certezza che all'interno della Questura di Verona alcuni meritori commissari e sottufficiali «sabotarono le disposizioni relative all'arresto e all'internamento in apposito campo degli ebrei del Veronese», emanate dalle autorità italiane a fine novembre 1943. Il vicebrigadiere Filippo Sena, per esempio, iniziava sempre le proprie indagini munito di un modulo che riportava già indicato l'esito negativo. Su 95 ebrei da arrestare e 39 da sottoporre a vigilanza, non ne rintracciò neppure uno. Quando poi le vittime predestinate venivano catturate dai nazisti o dalle milizie fasciste, i poliziotti cercavano di mettervi una pezza, ricorrendo fra l'altro a un medico compiacente che attestava immancabilmente le gravi condizioni fisiche dei soggetti, facilitandone così la scarcerazione.

Nella lugubre Verona, sede degli alti comandi nazisti, il quotidiano cittadino «L'Arena» esortava a liquidare per sempre «il problema giudaico in Italia» e additava come «traditori» quanti nascondevano e aiutavano gli ebrei, «nemici della nostra religione e del nostro avvenire». Cosa spinse il commissario capo Guido Masiero, il commissario aggiunto Antonino Gagliani, il vicecommissario aggiunto Giuseppe Costantino e il vicebrigadiere Felice Sena a impegnarsi in una attività tanto pericolosa? Forse alcuni di loro nutrivano sentimenti antifascisti, ma probabilmente giocò anche l'insofferenza – non unanime e generalizzata – della pubblica amministrazione verso la Rsi e le ingerenze tedesche. Si potrebbe pure pensare che la radicalizzazione dell'antisemitismo avesse portato a un tale annichilimento dei valori umani da trasformare in emuli di Antigone pubblici ufficiali che mai avrebbero pensato di diventarlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CIELO SERENO E L'OMBRA DELLA SHOAH
Michele Sarfatti
Viella, Roma, pagg. 116, € 18

«LE RICERCHE HANNO DATO ESITO NEGATIVO». I GIUSTI DELLA QUESTURA E LE PERSECUZIONI RAZZIALI A VERONA, 1943-1945.
Olinto Domenichini
Cierre, Verona, pagg. 126, € 14

Ebree nella Resistenza

Mappe, voci, libri: un'offerta multimediale

029879

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.